

A16



Vai al contenuto multimediale

La canzone napoletana per chitarra

Una raccolta di brani scelti dalla letteratura partenopea
dalle origini al primo Novecento

Elaborazioni per chitarra e diteggiatura

a cura di

Bruno Benvenuto

Presentazione di

Pasquale Scialò





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1318-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2018

In queste vecchie memorie napoletane
la mia fantasia ama di tanto in tanto rinchiudersi,
e il mio animo si fa antico

Benedetto CROCE

Indice

<i>Presentazione</i>	9
PASQUALE SCIALÒ	
<i>Introduzione</i>	11
Canto delle lavandaje del Vomero	12
Fenesta vasca	16
So' le sorbe e le nespole amare	20
Si tu, nenna, m'amave n'autr'anno	24
Lu cardillo	28
La tarantella	32
Te voglio bene assaje	36
Era de Maggio	40
Luna nova	46
Scétate	50
Catari	54
Serenata napulitana	58
Maria Mari	62
I' te vurria vasà	66
Tiempe belle 'e 'na vota	70

Presentazione

PASQUALE SCIALÒ

Sona chitarra, sona

(L. Bovio E. De Curtis, 1913)

Canto o canzone napoletana? Questo è il problema!

A Napoli si è sempre cantato per esprimere dolori, gioie, drammi o comiche storie di costume. Ma solo dal 1880 emergono alcune forme di musica vocale solistica con testi in dialetto, spesso legate all'evento della Piedigrotta, che denominiamo canzone napoletana, cosiddetta "classica".

Fino a quel momento siamo in presenza di un ampio repertorio di canto napoletano, legato in massima parte alla tradizione orale, che viene diffuso, grazie alla sua elaborazione con l'accompagnamento del pianoforte, in raccolte destinate al salotto borghese. Tra queste, la più significativa è quella dei *Passatempi musicali* di Guglielmo Cottrau edita in fascicoli a partire dal 1824.

Quindi sul finire del secolo si assiste al passaggio da una "canzone in cerca d'autore" a una "d'autore". Anche in quest'ultima, nella maggior parte dei casi, i versi precedono la creazione della musica costituendo una traccia di partenza con una propria organizzazione strofica e metrica. Da qui il compositore muove i suoi passi per la successiva modellizzazione musicale con l'ideazione di una melodia riconoscibile e un disegno dell'accompagnamento con diverso grado di complessità, a seconda del contesto e della destinazione d'uso del brano. Dunque la musica incorpora l'essenza del testo secondo il suo specifico linguaggio interagendo tanto col contenuto semantico che con quello fonetico dei versi.

E allora cosa accade quando eseguiamo una canzone senza la sua componente verbale? Siamo in presenza di una imperdonabile mutilazione che snatura alla base l'identità di un componimento?

È questa la scommessa di Bruno Benvenuto che, sulla tradizione di storiche trascrizioni di canti e canzoni napoletane realizzate da maestri della chitarra – da Ferdinando Carulli, Mauro Giuliani fino a Mario Gangi e Alirio Diaz – mette a segno un riuscito progetto realizzato con coraggio, competenza e creatività. A partire dall'equilibrata scelta di 15 brani che si articolano per filoni tra loro differenziati: da lente nenie a vorticosi ritmi di tarantella, da barcarole e serenate notturne fino a sofisticate melodie che incrociano la purezza del *Lied*. Protagonista e prima donna della raccolta: la chitarra. Uno strumento dai numerosi volti da cui Benvenuto sa delineare una varietà timbrico-articolatoria sofisticata e mai scontata: dall'uso percussivo allo staccato fino al sofferto fraseggio. Una linea che nella sua "leggerezza", sempre attenta a

non inibire la natura dei materiali da trattare, di cui l'autore mostra anche una profonda consapevolezza storica, adotta la linea di un concertismo misurato superando il mero supporto accordale.

In definitiva questo lavoro editoriale costituisce una raccolta ben congegnata che non altera il profilo dei materiali scelti ma ridona loro una ulteriore vita, grazie allo sguardo panoramico del suo curatore aperto ai diversi stilemi delle culture musicali contemporanee.

Napoli, 2018

Introduzione

La scelta di estrarre dalla canzone napoletana la sola parte musicale è determinata dalla volontà di evidenziare la bellezza, l'originalità del canto, la semplicità che determina da sé un potenziale espressivo di enorme portata. Evito di indugiare ancora nel sottolineare la funzione basilare che la musica popolare ha avuto nella musica "colta", per evidenziare che il tipo di ricerca che intendo presentare ha avuto precedenti nell'attività compositiva di illustri chitarristi del '700/'800 come Ferdinando Carulli, Mauro Giuliani, chitarristi-compositori che, nonostante la fama di virtuosi, nutrivano quale principale attenzione quella di sviluppare ed esprimere melos, ispirati dalle arie d'opera come dalla canzone popolare.

La ricerca è stata condotta in maniera meticolosa e rispettosa delle fonti per ciò che concerne la melodia, il ritmo, e l'armonia, mantenuta nei limiti strutturali di una concettuale semplicità. In merito alle fonti va comunque puntualizzato che nessun lavoro sul canto popolare può prevedere degli "originali", nella comune accezione del termine.

L'originalità del canto popolare sta nel suo trasmettersi e tramandarsi oralmente. Nel momento in cui il canto popolare viene trascritto in spartito la sua originalità è già compromessa. Avendo dedicato il mio lavoro ad un periodo che va dalle ipotetiche e discusse origini della canzone napoletana al primo '900 ho svolto la mia ricerca sui pochi elementi disponibili: l'opera di Guglielmo Cottrau, quella di Vincenzo De Meglio, e quella di Francesco Florimo, per ciò che attiene la documentazione cartacea; la vocalità di Roberto Murolo, di Sergio Bruni per la tradizione orale.

L'elaborazione è quindi consistita fondamentalmente in un sobrio contrappunto sentito sgorgare quasi naturalmente dalla melodia originale. A rischio di apparire retorico, sento di essere stato aiutato in questo dalla mia "napoletanità" (che non vuole essere qui presentata come pregio o difetto, ma semplicemente nella sua culturale fisicità), senza con ciò indulgere ad immagini da cartolina.

A corredo dell'opera sono riprodotti anche i testi in lingua originale, con traduzione a fronte e qualche cenno storico introduttivo. Ritengo questo aspetto necessario non soltanto in ossequio al brano come concepito in stesura originale, ma perché sono convinto che la comprensione del testo letterario possa indirizzare anche ad una corretta interpretazione musicale.

Napoli, 2016

Canto delle lavandaje del Vomero

G. Cottrau (versione 1824)

Tu m'aje prummiso quatto muccatore
oje muccatore, oje muccatore!
I' so' benuto se, i' so' benuto
se me lo buo' dare,
me lo buo' dare!

E si no quatto embe',
dammenne ddoje
oje muccatore, oje muccatore!
Chillo ch'è 'ncuollo a tte nn'e' rroba toja
me lo buo' dare,
me lo buo' dare!

Canto delle lavandaie del Vomero

Tu mi hai promesso quattro fazzoletti,
Ehi, fazzoletti, ehi, fazzoletti!
Io sono venuta [per sapere]
se me li vuoi dare,
se me li vuoi dare!

E se non quattro, ebbene,
dammene due,
Ehi, fazzoletti, ehi, fazzoletti!
Quello che hai addosso non è roba tua;
me lo vuoi dare,
me lo vuoi dare!

L'incerta datazione di questo canto popolare, forse il più antico nella tradizione napoletana, collocata tra il XII ed il XV secolo, potrebbe essere dovuta ad una doppia interpretazione del testo: canto d'amore originariamente, divenuto canto di protesta poi, rivolto probabilmente ad Alfonso d'Aragona ed alla mancata redistribuzione di appezzamenti di terreno (fazzoletti nel testo), promessi in precedenza.

Che il testo circolasse già da tempo è cosa certa ma non sappiamo con quale melodia. Quella a tutt'oggi conosciuta e cantata viene per la prima volta pubblicata da Guglielmo Cottrau nel 1824 nel I fascicolo dei suoi *Passatempi musicali*.

Nel XIII secolo si praticavano sistema musicale, accordature e modi d'intonare diversi da quelli odierni; per non dire dell'armonia, ancora lontana dalla moderna concezione.

La presente elaborazione pertanto può ritenersi una fantasiosa ricostruzione, ispirata alla trascrizione di Cottrau.

Canto delle lavandaje del Vomero

G. Cottrau 1824

Andante moderato

Strofinare il palmo della m.d. sulla tav. armonica | tambora sul ponticello

perc. sul pontic.

mf

mf

mf